

ASSOCIAZIONE NAZIONALE BERSAGLIERI
ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO

MARCELLO IGNONE

GIOVANNI MESSE

l'uomo, il soldato



Nell'ambito del 40° Raduno Nazionale Bersaglieri (Brindisi, 8-9-10 maggio 1992), l'Associazione Nazionale Bersaglieri e l'Istituto Culturale Storia e Territorio, hanno voluto commemorare la figura del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe nella sua città natale, Mesagne.

Questa pubblicazione è parte integrante della serata commemorativa (Mesagne, 7 maggio 1992).

È fin troppo risaputo che la gente dimentichi con troppa facilità. I fatti storici, anche quelli relativamente recenti, vengono quasi subito cancellati dalla memoria collettiva, come se non ci apparatessero, eccetto (forse) per coloro che ne furono coinvolti e per una ristretta minoranza di studiosi.

Questo vale non solo per i fatti storici in genere, come per i singoli episodi, ma anche per gli uomini che ne furono i protagonisti. Quando, di tanto in tanto, singoli fatti, pezzetti di storia, vengono portati all'attenzione della gente, con chiari intenti scandalistici o per chissà quali oscuri fini, per dire inoltre, quello che già da tempo si sapeva o per "scoprire" aspetti poco chiari della nostra storia, si finisce sempre per *adattare* la *Storia* alle proprie esigenze contingenti, stravolgendo i fatti a scapito della verità storica e di una interpretazione obiettiva di tali fatti.

In questo modo non si fa una operazione storica corretta, non solo perchè i fatti e le idee ne sono stravolti perchè fuori dal loro giusto contesto storico, ma non si fa niente di positivo per le generazioni che, come me, hanno conosciuto gli uomini e vissuto i fatti di uno dei periodi più travagliati della storia del nostro paese.

Mi riferisco al ventennio fascista e alla seconda guerra mondiale in particolare, ma anche ai difficili anni della ricostruzione, contrassegnati da forti tensioni e lacerazioni interne ed internazionali.

Operazione storica corretta, già da tanti autorevoli storici intrapresa, sarebbe quella di porre attenzione "alle dimensioni internazionali, alle implicazioni interne e al fondo economico della guerra fascista" (Rochat), denunciando in maniera "pacata e decisa" le reali responsabilità della classe politica e militare di allora.

La guerra è la vera padrona della *Storia* e chi sogna di dominarla in realtà è dominato dal "demone della guerra".

Io spero che in futuro l'uomo non tolleri più una simile *Storia* e decida di cambiare e smetta di considerarsi il padrone del mondo ma soltanto uno dei suoi inquilini, e non certo il migliore.

Del resto oggi non sarebbero tollerate (almeno spero) tragedie come quelle successe in Russia o in Tunisia durante la seconda guerra mondiale, ma di fatto ancora oggi accadono nel mondo tragedie per molti versi peggiori.

In questo modesto lavoro, che costituisce un *work in progress* (non poteva essere altrimenti), si cercherà di far luce su uno dei protagonisti della nostra storia recente, Giovanni Messe.

Si cercherà di riscoprire l'uomo, il soldato ed il politico, dando ad ogni ruolo la giusta collocazione storica, anche se breve, senza alcuna pretesa ma con l'intento di far conoscere una figura storica come quella del Maresciallo Messe, che non fu affatto di secondo piano.

Infatti mi è sembrato molto strano il disinteresse, venuto meno in qualche momento, che ha fino ad ora accompagnato la figura di quest'uomo e di questo soldato, che ebbe indubbie doti, molti meriti, ma che subì in vita molte critiche.

Dopo la sua scomparsa un silenzio colpevole è calato sulla sua figura e sul suo operato, che storicamente non è senza zone d'ombra, le quali sono a mio parere, la causa principale di questo strano disinteresse, assolutamente non giustificato proprio nella sua terra di origine, dove si riscontra addirittura, in qualche settore dell'opinione pubblica (anche in chi non ha mai conosciuto Messe, nè personalmente nè attraverso le pubblicazioni riguardanti il periodo, sulle quali appare di rado), una certa freddezza, talvolta anche ostilità.

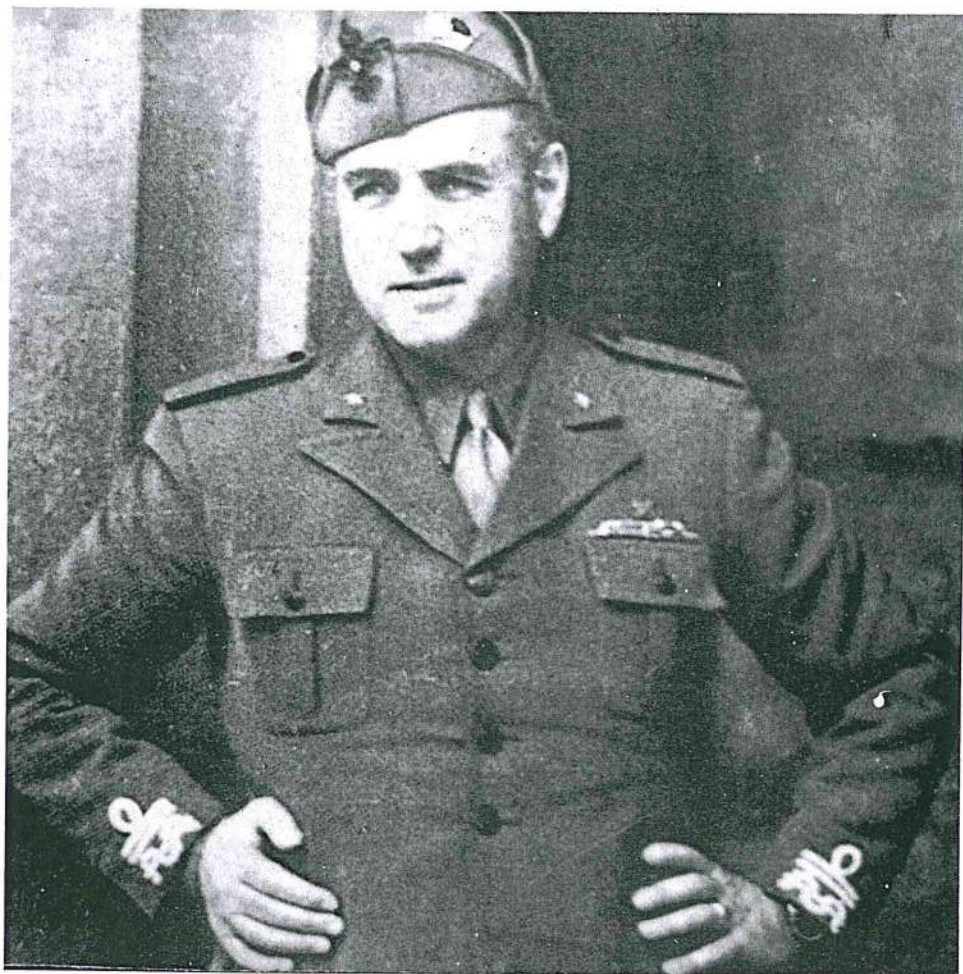
Se prima il particolare clima dell'immediato dopoguerra (ma non ultime le posizioni politiche del Messe) poteva far comprendere, ma non giustificare, le ragioni di questa ostilità e più in generale del disinteresse, attribuibili anche alla scomparsa di attenzione da parte dell'opinione pubblica per tutto ciò che concerneva l'ultimo conflitto mondiale (una sorta di rimozione collettiva coincise anche con l'allentamento della tensione sociale grazie allo sviluppo economico), oggi risulta alquanto strana, e in nessun modo giustificabile, l'assenza di studi complessivi e specifici, di reali attenzioni che vadano al di là delle semplici citazioni, pur lodevoli, superando le posizioni propagandistiche ma anche le condanne ideologiche e le posizioni aprioristiche che non fanno certo bene alla *Storia* e alla cultura di un popolo.

Se colpe ci furono, queste andavano studiate, pesate, valutate nel loro giusto contesto storico, non giudicate genericamente ed inserite all'interno di una macchina propagandistica che non aveva nulla di obiettivo e che tutto alterava o peggio stritolava, tentando così di rimuovere dalla nostra memoria, con cinismo, un pezzo della nostra storia, fatta di uomini, con le loro debolezze e le loro virtù.

Il terrorismo storico è quanto di più deleterio ci possa essere perchè la *Storia* è fatta dagli uomini e da essi è interpretata e non esiste (come potrebbe altrimenti?) l'oggettività assoluta, ma la propaganda, a favore o contro, è sempre strumentale per la semplice ragione che difetta di fini storici, dal momento che i fini sono altri e non tutti confessabili.

Dal momento che la *Storia* è fatta dagli uomini, Messe vi è compreso, che si voglia o no.

La storica rumena Lyudmila Yakovleva diceva che "una nazione che dimentica la sua storia è condannata a ripeterla".



Noi non dobbiamo dimenticare ed è quindi necessario continuare il lavoro da “fornaciai” per ricoprire la *Storia e le storie* di chi vi contribuì, poco o molto, bene o male.

Messe è una figura complessa, come complesso è il periodo in cui visse e operò, talvolta da protagonista.

Nenni nel 1955 definì Messe un “*maresciallo di cartone*”; per Bocca è “*esperto*”; per Candeloro è “*abile ed energico*”; dopo la guerra fu definito da molti politici “*generale della disfatta*”.

Giudizi molto diversi ma grazie ai quali si può notare che tutti coloro che per professione o per amore di studio e di verità storica (qui ne abbiamo citati solo alcuni) sono portati a calarsi nel periodo storico contingente, studiandone i fatti, i documenti, le testimonianze e le scelte degli uomini in rapporto tra loro e l'ambiente, costoro danno un buon giudizio dell'uomo ed uno estremamente positivo del soldato; mentre negli altri pesa negativamente il giudizio politico, accettabile solo se documentato storicamente e il più possibile distante da fattori politici contingenti.

Ma chi era Giovanni Messe?

Nasce a Mesagne il 10 dicembre del 1883. Suo padre, Oronzo, era pizzicagnolo e sua madre, Filomena Argentieri, filatrice.

La loro modesta abitazione era ubicata al n. 12 di via Lavari, antica denominazione di via Federico II Svevo.

La terra natia non offriva molto (ieri come oggi!) e perciò il giovane Messe, animato da una vera e propria vocazione per la vita militare, a soli 18 anni, nel 1901, fa la sua scelta e parte volontario. E' assegnato al Plotone Allievi Sergenti nel 45° Fanteria. Sei mesi dopo è già Caporale e il 30 settembre del 1902 viene promosso Caporal Maggiore. Il 30 giugno è promosso al grado di Sergente ed il 2 luglio è assegnato al 5° Fanteria.

Il 5 settembre del 1903 si imbarca a Napoli inquadrato nel Reparto Misto, destinazione Estremo Oriente e precisamente la Cina, dove una rivolta nazionalista, conosciuta con il nome della società segreta che la promosse (Boxers), minacciava le legazioni straniere. Alla spedizione internazionale partecipò anche l'Italia.

Messe rimane in Cina, a difesa della Legazione italiana, sino al 27 aprile 1905, quando si reimbarca a Takù, sul Mar Giallo.

Il 31 dicembre dello stesso anno è nominato Sergente furiere, sempre nel 5° Fanteria. Il 1° gennaio del 1907 è promosso Sergente Maggiore ed il 31 dicembre consegue il grado di Maresciallo di Compagnia.

Nel 1908, con il grado di Maresciallo di 3ª classe partecipa al concorso per l'ammissione al Corso Speciale per Sottufficiali Allievi presso la scuola militare di Modena. Si colloca al primo posto fra 300 candidati. Ne esce due anni dopo, nel settembre del 1910, con il grado di Sottotenente di Fanteria. Viene assegnato all'84° Fanteria.

Nel settembre del 1911 l'Italia dichiarava guerra alla Turchia ed inviava un Corpo di spedizione in terra africana per occupare la Libia. Il 9 ottobre Messe parte da Napoli per la Tripolitiana.

Il Reggimento di Messe partecipa al combattimento di Sciara-Zanja, presso Tripoli, guadagnandosi una medaglia d'oro e Messe, successivamente, ottiene una decorazione al valore.

Un anno dopo è però costretto a rientrare in Italia a causa di una malattia. Il 17 settembre del 1913 è promosso al grado di Tenente ed un mese dopo parte nuovamente per la Libia, dove viene assegnato al 3° battaglione dell'84° Fanteria. È promosso Capitano nel novembre del 1915 ed è per due anni al comando di una compagnia; lascia la Libia alla fine del 1916.

Giunto in Italia viene subito destinato al fronte, nelle file del 57° Fanteria. Era il gennaio del 1917 e la situazione in Italia era grave, il Paese era in guerra con l'Austria-Ungheria già dal maggio del 1915, e la guerra faceva sentire i suoi effetti anche nel Paese a causa della scarsità di materie prime, come il carbone e il grano. La rigidità dell'inverno del 1916-17 fece il resto.

All'inizio del 1917 l'esercito italiano aveva costituito sedici nuove divisioni di fanteria, quindici battaglioni di bersaglieri e undici di alpini.

Messe partecipa a varie battaglie e gran parte del futuro prestigio è da lui conquistato sui campi di battaglia durante questo conflitto.

Nell'agosto del 1917 assume interinalmente il comando di un battaglione, guadagnandosi la seconda decorazione al valore.

Nell'ottobre riceve una terza decorazione al valore ed il 12 dello stesso mese viene ferito in combattimento. Riceve la promozione a Maggiore mentre è in ospedale a Udine.

Il 24 ottobre del 1917 l'Italia si trovò ad affrontare un serio pericolo: le truppe tedesche ed asburgiche avevano sfondato a Caporetto e minacciavano di dilagare nella pianura padana. Si rese necessaria una ritirata per evitare l'accerchiamento.

Il 27 ottobre Messe è trasferito all'ospedale militare di Milano. Rientra in servizio a fine novembre ed il 3 dicembre riprende il comando del battaglione.

Nel gennaio del 1918 diviene comandante del IX Reparto d'assalto della 18ª Divisione.

Il Comando supremo italiano aveva fatto tesoro dell'esperienza accumulata in tante dure battaglie, ed in special modo dalla sconfitta di Caporetto. I tedeschi, al comando del giovane tenente Erwin Rommel (il generale della seconda guerra mondiale), avevano attuato una tecnica nuova che aveva messo in crisi ben quattro divisioni italiane. Grosse pattuglie si infiltravano tra le linee italiane, approfittando del cattivo tempo ed attaccavano alle spalle i reparti schierati a difesa ed abituati ad avere il nemico di fronte. Venne perciò istituito il corpo degli "arditi", reparti scelti d'assalto addestrati ad una simile guerra, fatta di rapide incursioni e senza il rispetto di tecniche militari antiche che erano forse cavalleresche ma che erano costate all'esercito italiano migliaia di morti altrimenti evitabili.

Messe, nel IX reparto d'assalto e nel maggio-giugno del 1918, si guadagna

un'altra decorazione al valore a Grazigna. Nella battaglia del Solstizio o seconda battaglia del Piave, una delle più sanguinose ed importanti di tutta la guerra, Messe, impiegato con il suo battaglione di "Fiamme Nere" nella zona di Col Moschin ad incalzare da vicino le retroguardie austro-ungariche, si merita una prestigiosa decorazione: la Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Il 24 giugno, nella zona di Monte Asolone, si distingue per valore con i suoi Arditi (spesso il combattimento era all'arma bianca), tanto da meritare una ennesima decorazione.

L'esercito italiano rimase praticamente inattivo per tutta l'estate del 1918. Si preparò un piano offensivo in grande stile perchè si intendeva sconfiggere definitivamente l'impero austro-ungarico, dargli la "spallata" finale prima di un armistizio non desiderato con il nemico ancora sul territorio italiano.

Occorreva riscattare le infauste giornate di Caporetto, anche se non era stato solo merito degli austro-tedeschi in quanto molto dipese dalla cattiva condotta della guerra, dai metodi antiquati e dalla disorganizzazione.

L'esercito italiano in meno di un mese abbandonò le posizioni difensive e mosse all'attacco contro le posizioni nemiche del Grappa, cui seguì l'attacco principale alle linee austriache del Piave, davanti al Montello.

Il 24 ottobre (un anno dopo Caporetto) scattò l'offensiva italiana, ma l'offensiva sul Piave non poté essere effettuata perchè il fiume era in piena. La battaglia fu tremenda sul Grappa e gli italiani impegnarono il grosso delle forze austriache del fronte settentrionale.

Il 29 ottobre Messe è ferito ad una gamba da una bomba a mano e dovette essere ricoverato.

Il 25 novembre, a guerra finita, è inviato in convalescenza.

Riprende servizio il 9 gennaio del 1919. Nel marzo il suo reparto d'assalto viene sciolto e Messe è assegnato al Deposito di Padova.

Il 13 maggio del 1919 è promosso al grado di Tenente Colonnello per meriti di guerra.

Nel luglio dello stesso anno è assegnato al 1° Fanteria, destinato nella capitale e promosso, ad agosto, Comandante del Reparto Arditi del Corpo d'armata di Roma, in forza al Deposito del 2° bersaglieri. Destinato nel giugno del 1920 al 1° Reggimento d'assalto, il 14 dello stesso mese si imbarca a Brindisi per l'Albania, Il giorno seguente sbarca nel porto di Valona.

Secondo il patto di Londra del 26 aprile del 1915, all'Italia, dopo la vittoria, avrebbe dovuto essere assegnata anche Valona, oltre agli altri territori previsti dall'accordo.

Valona rappresentava molto per l'Italia, in pratica poteva essere paragonata a Gibilterra e a ciò che essa rappresentava per l'Inghilterra. A Valona



Messe si guadagna sul campo di battaglia un'altra decorazione al valore, ma è rimpatriato per malattia e ricoverato il 27 giugno nell'ospedale di Franca-villa Fontana.

Nel settembre dello stesso anno viene assegnato al 2° Bersaglieri ed il 10 ottobre è destinato alla Commissione Permanente Collaudi in Appello.

Il 7 aprile del 1921 si sposa con la nobildonna Maria Antonietta Veneze nel comune di Castelfranco Veneto. Dal matrimonio nasceranno Filomena, Annamaria e Gianfranco.

Nel luglio del 1921 viene nominato Giudice supplente del Tribunale Militare speciale di Roma, carica che conserva sino al 5 aprile del 1923, quando diviene Aiutante di campo effettivo del re Vittorio Emanuele III. Ricopre la prestigiosa carica per quattro anni ed al termine è nominato Aiutante di campo onorario del re.

A questa nomina contribuirono non poco la sua condotta in guerra e i meriti che seppe conquistarsi "come comandante di battaglione di fanteria prima e del leggendario IX Reparto d'assalto dopo".

Il 1° maggio del 1927 è assegnato al 9° Bersaglieri in qualità di Comandante facente funzioni ed il 27 novembre dello stesso anno è promosso al grado di colonnello e diviene comandante effettivo del 9° Bersaglieri.

Dopo più di otto anni, il 16 settembre del 1935, lascia il comando del Reggimento per essere a disposizione del Ministero della Guerra. Il 20 ottobre del 1935 gli viene assegnato il comando della III Brigata Celere di Verona. Ne diviene il comandante effettivo il 1° gennaio del 1936, all'atto della promozione a generale di brigata.

Il 26 febbraio del 1936 parte da Napoli per l'Eritrea, dove sbarca il 4 marzo. Il 22 febbraio è nominato vice comandante della "Cosseria" e partecipa alle fasi finali della conquista dell'Etiopia (ottobre 1935 - maggio 1936). Rientra in Italia nel settembre del 1936 e nel novembre viene incaricato all'Ispettorato delle truppe celeri.

Il 1° aprile del 1938 è comandante facente funzioni della III Divisione Celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta" di Verona. Il 30 luglio è promosso al grado di generale di divisione e diviene comandante effettivo della III Divisione Celere.

Nell'aprile del 1939 è nominato vice comandante del Corpo di spedizione in Albania e partecipa alle operazioni per la conquista del paese adriatico al comando della divisione Centauro. In questa occasione ebbe un'altra decorazione, l'ottava.

La conquista dell'Albania "fu una passeggiata" ma rivelò "la miserevole condizione dell'esercito". Mussolini non tenne in nessun conto il rapporto del Maresciallo Badoglio che focalizzò bene gli errori compiuti durante la conquista, in particolare durante lo sbarco. L'impresa fu voluta dal genero di Mussolini, Ciano, e dai capi militari che "si erano abituati a prendere ordini da lui e a passare da palazzo Chigi, stazione obbligata per il loro destino e le loro carriere" (Bucciantè).

Nel maggio del 1940 è destinato al comando interinale del Corpo d'armata Celere e nel novembre del 1940 è di nuovo in Albania, dove viene nominato comandante del corpo d'armata speciale e partecipa, dal dicembre del 1940 all'aprile del 1941, alla "sciagurata campagna di Grecia". La lezione della conquista dell'Albania non era servita. Durante questa campagna Messe ottiene la promozione a generale di corpo d'armata per "merito di guerra". La motivazione della promozione recitava: "assunto in critica situazione il comando di una grande unità già duramente provata, riusciva a centuplicare le forze e la volontà ed a troncare così l'azione irruente del nemico proteso alla conquista di una delle più importanti basi marittime d'Albania. Organizzava quindi in breve una solida barriera difensiva, sulla quale il suo Corpo d'Armata esaltato dal suo esempio e dalle sue virtù incitatrici di capo, resisteva incrollabilmente ai rabbiosi, replicati attacchi dell'avversario. Dopo aver gradualmente troncato ogni capacità reattiva, balzava poi alla controffensiva, premendo ed inseguendo il nemico fino alla sua totale dissoluzione".



La cosa non incontrava certo i favori degli italiani, almeno dei più accorti, i quali da tempo avevano capito quanto poco contassero le alleanze che stipulava la Germania nazista.

Un tentativo di riforma dell'esercito c'era stato con il generale Federico Baistrocchi, il quale si era reso conto che l'ordinamento del 1926 non era all'altezza dei tempi. Tentò così di creare un esercito moderno, fatto di grandi unità, bene armate e soprattutto mobili. Ma Baistrocchi fu destituito nel 1936 (tra i motivi ci fu la sua opposizione alla partecipazione alla guerra di Spagna) con il generale Alberto Pariani, il quale volle ad ogni costo creare le cosiddette "divisioni binarie", che avevano la consistenza di una brigata a cui era assegnato un reggimento di artiglieria. Le nostre divisioni erano inferiori come dimensioni rispetto a quelle di altri eserciti in guerra e non avevano riserva e perciò non potevano manovrare in profondità. Ci si preoccupò di mobilitare tutte le divisioni possibili come quantità, ma ciò di cui non ci si preoccupò abbastanza fu di dotare le truppe dei mezzi idonei per una guerra di nuovo tipo. Per Pariani sarebbero state sufficienti, in mancanza o penuria di materiali, le sole "forze morali"!

L'Italia si avviò, in queste condizioni, a combattere una guerra nuova, per la quale era impreparata ma anche demotivata e, non ultimo, non aveva in gran simpatia l'alleato il quale ispirava più timore che fiducia.

Contro il nostro Paese aveva potenze di gran lunga più potenti ed organizzate; inoltre la loro era una guerra difensiva e i loro eserciti, ma anche le popolazioni, erano fortemente motivate, perchè in molti casi si trattava di difendere la propria terra, i propri cari. Gli invasori eravamo noi, e agli italiani, almeno alla maggioranza, la cosa non piaceva affatto.

Nonostante tutto ciò, quello che più sorprende è il fatto che “ non venne preso alcun provvedimento militare eccezionale”.

Così entrammo in guerra, “senza una idea chiara di quello che dovevamo fare, con poco denaro, senza materie prime e con scarsità di viveri, con forze armate strutturalmente inadatte alla guerra mediterranea, con esercito scosso da inopportune riforme, non addestrato ed armato in modo scarso ed arcaico” (Messe).

Se le nostre forze armate erano inadatte ad una guerra in un'area che, come quella mediterranea, avrebbe dovuto essere il nostro “spazio vitale”, possiamo farci una idea su quanto dovettero essere inadatte in una guerra tra colossi condotta in steppe sterminate e con freddi polari.

L'esercito italiano, dal semplice soldato al comandante del Corpo di spedizione, si accorse subito della inadeguatezza del suo armamento ma anche delle stesse strutture militari in quell'ambiente, ma non tardò a rendersi conto anche della differenza enorme che c'era nel modo di condurre la guerra e nella mentalità che aveva l'alleato tedesco. Anche la popolazione russa ed ucraina fecero le debite differenze: il soldato italiano, in genere, fu visto con umanità, comunque senza odio perchè non lo meritava. La nostra mentalità aborrisce la guerra di sterminio ed altre simili nefandezze ed il nostro esercito si comportò con grande dignità.

Nel giugno del 1941 Messe rientra in Italia e a Padova, dove si trova con il suo comando del Corpo d'Armata Speciale, riceve, la notte del 13 luglio, l'ordine telefonico di sostituire il generale Francesco Zingales, comandante del Corpo d'Armata Autotrasportabile, ammalatosi durante il trasferimento per la Russia.

Messe, dunque, sostituisce Zingales nel comando del Corpo di spedizione italiano in Russia (CSIR). Il CSIR aveva circa 3.000 ufficiali e 58.000 soldati, in totale 62.000 uomini con 5.500 automezzi, assolutamente non sufficienti. Messe capì subito che il termine “autotrasportabile” era semplicemente un eufemismo. Così, mentre metà del Corpo di spedizione avanza velocemente, l'altra metà lo segue a piedi, per centinaia di chilometri ed in mezzo si crea un pauroso varco, con i magazzini e i depositi delle munizioni, gli ospedali e le officine che restano fermi perchè non esistono che pochi mezzi di trasporto.

Il CSIR, secondo gli ordini di Cavallero, avrebbe dovuto essere utilizzato in modo unitario, ma Messe si rese conto che era impossibile mantenere unite le diverse divisioni che procedevano a “motorizzazione alternata”.

Nonostante la scarsità di mezzi, specialmente di carri armati pesanti e di cannoni anticarro più potenti, il CSIR si comportò bene e con onore, pur

non avendo molta autonomia dal momento che era incorporato nella I armata tedesca.

Il 15 settembre il CSIR al completo, per la prima volta, partecipa alla grande offensiva che aveva come obiettivo Kiev e l'accerchiamento delle forze sovietiche che la difendevano. Il CSIR ebbe la sua battaglia che dallo stesso Messe fu definita la "manovra di Petrikowka". Il CSIR catturò ottomila soldati sovietici.

Nel novembre del 1941 l'esercito italiano entrò a Stalino e a Gorlovka, ma il sopraggiungere del rigido inverno russo, determinò un arresto delle attività belliche; infatti l'inverno del 1941-42 fu estremamente rigido, e spesso nella steppa battuta da venti freddi, ai quali non c'era riparo, si raggiunsero temperature polari.

Messe im una lettera a Cavallero, lamenta la scarsità di viveri e di vestiario, specialmente scarpe. Solo alcuni reggimenti, per iniziativa personale dei loro comandanti, hanno i *valenkij*, gli stivali di feltro usati dai russi, che fanno respirare il piede e consentono al sangue di circolare, tutti gli altri hanno gli scarponi in cuoio e suola di gomma regolamentari. Si riveleranno una trappola.

Messe cerca di far fronte come può e fa acquistare in Ungheria e in Romania vestiario invernale. Ma non basta. IL CSIR ha oltre 3.000 casi di congelamento.

Ormai è evidente che la strategia dello spazio attuata dai sovietici ha di nuovo avuto successo: prima con Napoleone, ora con le armate naziste. Hitler ora ha disperato bisogno di uomini ed accetta la proposta di Mussolini di aumentare il contingente italiano ed elevarlo ad armata. Il fronte è lunghissimo e il territorio che le armate tedesche si lasciano alle spalle è immenso e deve costantemente essere presidiato. È territorio tedesco e da esso i tedeschi traggono tutto quello che possono. Degli alleati non si fidano, specialmente degli italiani che socializzano troppo con la popolazione locale.

I tedeschi premono e Mussolini non sa dire di no. Cavallero, capo di stato maggiore, non riesce a dire di no a Mussolini.

Nasce l'ARMIR, cioè l'armata italiana in Russia, già in progetto da mesi. Altre divisioni male armate e senza mezzi vengono inviate nell'inferno russo, a morte certa.

Messe non viene ascoltato ed è tenuto all'oscuro di tutto.

Le sue relazioni, i suoi consigli non sono ascoltati, come quello di modificare gli automezzi a disposizione o che si intendono inviare e di cui si ha un gran bisogno, per adattarli al clima freddo.

Gli automezzi inviati sul campo di battaglia, se la cosa non fosse tragica, hanno del surreale: sono dipinti in giallo-verde e quindi sono visibilissimi nella steppa piena di neve!

Il comando dell'ARMIR viene affidato al generale Italo Gariboldi.

È quasi certamente una manovra di Cavallero per bloccare Messe "che cominciava a crescere troppo nella considerazione del Duce e del Paese". Ma altri tre generali (Dalmazzo, Caracciolo e Gariboldi) sono più anziani di Messe e secondo il criterio dell'anzianità vigente nell'esercito italiano, hanno precedenza nella nomina.

Messe scopre ciò che si intende fare e si reca a Roma, parla con Mussolini e gli spiega che è un vero suicidio inviare in Russia una armata senza carri armati ed automezzi adatti.

Mussolini ha però già deciso, per il Duce del fascismo "al tavolo della pace peseranno assai più i 200.000 dell'ARMIR che i 60.000 del CSIR".

Nasce l'VIII armata italiana (ARMIR) e il CSIR, il 3 giugno del 1942. riprende il suo precedente nome, 35° corpo d'armata. Altre sette divisioni arrivano dall'Italia per far parte dell'ARMIR.

Il 35° corpo d'armata ex CSIR è adesso aggregato alla XVII armata tedesca.

Il 23 settembre del 1942 Messe scrive a Gariboldi, dopo molte richieste verbali, e chiede di essere sostituito nel comando del 35° corpo d'armata. In precedenza e precisamente il 31 agosto, Messe aveva avanzato la stessa richiesta a Mussolini.

Il motivo è puramente personale, tra Messe e Gariboldi non c'è intesa né fiducia e i rapporti non sono dei migliori, con grave pregiudizio per la condotta della guerra. Due giorni dopo la richiesta è accolta e Messe rientra in Italia il 1° novembre del 1942.

Il 30 novembre riceve la promozione a generale d'armata per "meriti di guerra". Al comando del CSIR aveva in precedenza guadagnato la Croce di commendatore dell'ordine militare di Savoia e due croci di guerra tedesche. A metà dicembre riceve un'altra decorazione germanica.

Il materiale e gli uomini inviati in Russia sarebbero stati utilissimi in Africa settentrionale, dove le forze dell'Asse erano sul punto di capitolare perché al limite delle forze, oltre ad avere di fronte avversari di gran lunga superiori in numero e armamento.

Cavallero, che era un buon generale, anche se preoccupato più delle beghe politiche romane che dei problemi militari, designa Messe quale comandante dell'armata in Tunisia.

A Messe questa designazione, comunicatagli il 21 gennaio del 1943, parve, secondo quanto scrisse Ciano, "un colpo mancino tiratogli da Cavallero per



sbarazzarsene, poichè anch'egli deve essere convinto che in Tunisia non ci sono per noi possibilità di sorta e vuole che Messe, in una partita disperata, perda la sua reputazione e magari finisca in un campo di prigionia''.

Una conferma indiretta si può avere dal colloquio, presente Cavallero, che Messe ebbe con Mussolini il 23 gennaio a palazzo Venezia. Il Duce disse a Messe che l'esercito che avrebbe trovato in Tunisia era ancora in buone condizioni, con armi e mezzi sufficienti. Messe fece presente che a lui risultava una situazione diversa, specialmente riguardo agli automezzi, alla cui deficienza era da attribuire la perdita delle divisioni di fanteria durante la ritirata.

Cavallero rimase in silenzio, evidentemente, a dire di Messe, aveva male informato il Duce al ritorno del suo recente viaggio in Tripolitania o, peggio, Mussolini non voleva arrendersi di fronte all'evidenza ed ostentava ancora ottimismo. Una decisione sensata avrebbe fatto risparmiare all'Italia molti lutti. Mussolini era ormai in preda alla confusione più assoluta al punto da pretendere una resistenza ad oltranza dalle truppe italiane in Africa, almeno sino all'autunno inoltrato e ciò per evitare uno sbarco nemico sul suolo italiano. Mussolini ancora una volta sottovalutava le forze avversarie e la capacità bellica degli americani.

Sull'ultimo fronte dove ancora si resisteva, Messe vi sbarca il 31 gennaio del 1943 ed assume il comando della I armata, composta da quattro divisioni italiane di fanteria e due tedesche, oltre a ciò che restava del D.A.K. di Rommel ed altre forze, per un totale di poco più di centomila uomini.

Ma anche in Africa la partita è ormai chiusa, nonostante alcuni favorevoli contrattacchi e la costituzione di una testa di ponte in Tunisia.

Per Rommel "rimanere più a lungo in Africa è un vero suicidio". Lo dice a Mussolini il 9 marzo del 1943 ed il giorno dopo ad Hitler.

È tutto inutile. Rommel viene esonerato.

Gli alleati premono, americani, inglesi e francesi dall'Algeria e l'VIII armata inglese dalla Libia. Messe, che difendeva con la sua armata il fronte sud, resiste bene sino al 10 maggio, poi si ritira.

L'11 maggio si combatte ancora accanitamente, ma è un sacrificio inutile, "l'enorme sproporzione delle forze ed il progressivo esaurimento delle munizioni di artiglieria, lasciano prevedere che la resistenza non potrà protrarsi a lungo" (Messe).

Il 12 maggio Mussolini comunica a Messe: "gli scopi della resistenza possono considerarsi raggiunti, lascio V.E. libera accettare onorevole resa".

La sera del 12 maggio Messe è promosso Maresciallo d'Italia.

Il giorno dopo Messe e ciò che resta della I armata sono fatti prigionieri.

Il 5 settembre l'Italia firma a Cassibile, in Sicilia, l'armistizio, reso noto l'8 settembre.

La guerra, nell'ultimo periodo conosciuta in Italia a causa dei bombardamenti ma sino ad allora quasi estranea agli italiani eccetto che per coloro che avevano congiunti al fronte, si trasferì sul suolo italiano. Hitler attuò il Piano *Alarico*, cioè l'invasione ed occupazione dell'Italia. La penisola serviva per evitare che la guerra giungesse sul territorio tedesco, che in questo modo veniva risparmiato.

Mussolini, precedentemente arrestato, era stato liberato da paracadutisti tedeschi. Una volta libero costituì la Repubblica di Salò. Al Sud operava già il governo Badoglio.

Messe viene rimpatriato il 18 novembre del 1943 e si pone al servizio del governo badogliano. Viene nominato Capo di Stato Maggiore Generale. Ricoprirà tale carica sino al 1° maggio del 1945.

Il 27 marzo del 1947 viene collocato nella riserva, dopo 46 anni di vita militare e dop aver percorso tutti i gradi possibili, da soldato semplice a capo di stato maggiore generale. Alla fine della sua carriera militare Messe poteva vantare quattro promozioni per meriti di guerra, quattro decorazioni dell'ordine militare di Savoia, tre medaglie d'argento al valor militare, una medaglia di bronzo, due croci di guerra al valor militare, di quattro croci al merito di guerra. Fu tre volte ferito in combattimento durante la prima guerra mon-



diale. Aveva sostenuto, nel corso della sua lunga carriera militare ben 19 campagne di guerra.

Successivamente si dedicò all'attività politica ma anche a quella pubblicitaria.

Scrisse moltissimi articoli, in veste di esperto e collaboratore su quotidiani e riviste nazionali ed internazionali.

Pubblicò, in particolare, due volumi di memorie, *Come finì la guerra in Africa* (Milano, Rizzoli, 1946) e *La guerra al fronte russo* (i.d., 1947), che costituiscono delle eccezioni nel panorama della "memorialistica difensiva ... di livello quasi sempre inqualificabile per disinvoltura e faziosità" e questo perchè i volumi scritti da Messe sono "limitati alle onorevoli esperienze di comando dell'autore" (Rochat).

Nel 1953 fu eletto senatore indipendente nelle liste della Democrazia Cristiana nel collegio di Brindisi. In seguito fu deputato eletto nelle liste monarchiche e successivamente in quelle liberali (1963).

Nel marzo del 1955, insieme ad altri esponenti del combattentismo italiano, tra cui dodici medaglie d'oro, aveva fondato l'Unione Combattenti d'Italia, con carattere spiccatamente politico, e ne era divenuto subito il presidente. "I due pilastri fondamentali", come li definì Messe in un suo discorso al Teatro Lirico di Milano il 4 dicembre del 1955, erano la *concordia* e il *patriottismo*. Le polemiche che ne scaturirono furono roventi.

Messe morì a Roma il 18 dicembre del 1968.

Fu senz'altro uno dei "generali della dittatura", come giustamente dice Bucciante, estratti da Mussolini "da quadri dell'esercito regio che nell'ottobre del '22 lo avevano portato al potere secondo il disegno della monarchia e della casta militare".

Messe è comunque una figura storica da non sottovalutare (polemiche a parte) e che va riscoperta alla luce dei fatti che lo videro protagonista in uno dei periodi più travagliati della storia d'Italia.

Ma siccome ho in antipatia le guerre, voglio qui rammentare un breve ma significativo passo del nostro Manzoni, tratto dal cap. XXXI dei Promessi Sposi. Il Manzoni si scaglia contro una storiografia che troppo facilmente esalta le guerre e i guerrieri e dalla quale Messe non fu immune.

"La storia ha deplorata la sua sorte, e biasimata l'altrui sconoscenza; ha descritto con molta diligenza le sue imprese militari e politiche, lodata la sua previdenza, l'attività, la costanza: poteva anche cercare cos'abbia fatto di tutte queste qualità, quando la peste minacciava, invadeva una popolazione datagli in cura, o piuttosto in balia".

Il problema è infatti quello di andare oltre le *imprese militari e politiche* e di cercare cosa l'uomo *abbia fatto di tutte queste qualità* nel momento di maggior bisogno.

Compito di questo modesto lavoro, con il quale si intende ricordare l'uomo e il soldato, è di evitare che perduri l'oblio sulle *imprese* e sulle *qualità* di un uomo che ebbe una splendida carriera militare e un grandissimo amore per la propria terra di origine.